

## Capitolo 9

### *La regione Marche: un modello di organizzazione sostenibile dello spazio turistico?*<sup>1</sup>

*Salvatore Cannizzaro\**, *Gian Luigi Corinto\*\**

#### I. METODO E CONTENUTI

In ragione della crescente importanza del turismo e delle attività economiche connesse, gli organismi internazionali di settore hanno da tempo adottato criteri di sostenibilità turistica volti, tra l'altro, ad evitare squilibri sociali ed economici dovuti all'ineguale distribuzione spaziale dei costi e dei benefici (WTO, 1993, 1995). In molte regioni italiane si sono realizzati solidi modelli di crescita turistica, ben caratterizzati rispetto alle diversità territoriali, integrati nel sistema economico locale e paesaggistico. In alcune regioni, tuttavia, i tradizionali modelli economici hanno talora ostacolato la diffusione di specifiche forme di turismo sostenibili e integrate con i sistemi locali di produzione, originando spesso squilibri territoriali ed economici.

Il riconoscimento della multifunzionalità agricola, la crescita dell'agriturismo e del turismo rurale, ad esempio, offrono l'opportunità di sviluppare modelli turistici integrati e sostenibili, con migliore distribuzione delle funzioni spaziali e più equilibrata diffusione dei benefici nel territorio in grado di contribuire al

\* Università degli Studi di Catania.

\*\* Università degli Studi di Macerata.

<sup>1</sup> Gli autori hanno contribuito alla concezione e alla progettazione del lavoro. I risultati delle analisi sono stati discussi congiuntamente e condivisi. SC è autore dei paragrafi 2, 3, 4, 6 e delle elaborazioni cartografiche. GLC è autore dei paragrafi 1, 5, 7, 8. Gli autori hanno approvato la versione finale del testo.

mantenimento della coesione sociale nelle zone meno ricche e non congestionate dalle presenze turistiche.

Un'ipotesi da verificare è se quello rurale possa essere un modello di turismo sostenibile, adatto al riequilibrio e all'integrazione economica e sociale tra territori congestionati e altri finora sostanzialmente esclusi dalla crescita turistica.

La configurazione multipolare dell'organizzazione sociale, spaziale ed economica delle Marche, regione mosaico composta da una pluralità di forti identità sub-regionali e segnata da intensi e distinti localismi (dialettali, sociali, economici e culturali), oltretutto caratterizzata dall'assenza di un unico polo di attrazione politico-economico centrale, dalla diffusione di centri urbani di piccola e media dimensione nonché dalla presenza di specifici distretti industriali, appare un campo di indagine fertile per valutare la sostenibilità di modelli innovativi di turismo e la loro integrazione con il resto dell'economia.

Per verificare le ipotesi inerenti la regione Marche, sono stati raccolti dati riguardanti la distribuzione spaziale del turismo tradizionale, dell'agriturismo, del turismo rurale, di quelli culturale e religioso. Particolare attenzione è stata posta alla distribuzione delle strutture ricettive e all'indice di utilizzazione e di stagionalità, alle specializzazioni territoriali, con riferimento anche alla diffusione delle certificazioni di sostenibilità turistica e di qualità ambientale (Bandiere Verdi, Blu, Arancioni) e paesaggistica (Borghi più belli d'Italia).

L'indagine ha consentito di individuare nel modello a mosaico delle Marche un possibile percorso di integrazione economica sostenibile e di ipotizzare che le diverse forme di turismo legate alla frequentazione del territorio rurale sono un contributo effettivo al sostegno della coesione sociale e della sostenibilità ambientale, economica e territoriale. Questo anche allo scopo di alleviare l'impatto dovuto alla crescente litoralizzazione turistica marchigiana e al riequilibrio economico tra zone costiere e zone interne, collinari e montane.

Il modello produttivo marchigiano è stato ampiamente studiato come parte della cosiddetta Terza Italia (Bagnasco, 1977), caratterizzata da una larga diffusione di piccole e medie imprese (PMI) e da forme di industrializzazione leggera, diffusa nel territorio (Becattini, 2000). L'approccio degli studiosi italiani è certamente eterodosso rispetto alla teoria economica tradizionale, giacché privilegia nell'interpretazione dei fenomeni economici gli aspetti sociali della rete locale di relazioni che accumula nel tempo la conoscenza necessaria all'avvio e al mantenimento dello sviluppo.

Nell'ambito di tale approccio, si propone una possibile lettura dello sviluppo locale in chiave di sostenibilità, pur se l'interesse è rivolto principalmente al settore turistico e alla peculiare vivacità del turismo rurale, che caratterizza la crescita dell'offerta di ospitalità nell'intera regione, specialmente nelle aree interne, tradizionalmente escluse dai circuiti turistici.

La crisi dei tradizionali modelli delle economie locali italiane fa intravedere la necessità/opportunità di individuare nuovi settori di sviluppo e nuove forme di

offerta turistica sostenibile. In definitiva, il turismo – proprio nelle Marche, come in altre regioni – sembra puntare alla crescita del turismo rurale per dare nuova spinta all'intero settore e all'economia delle zone interne, anche per caratterizzare la propria immagine di territorio vocato all'offerta di qualità e di benessere.

Le aree rurali hanno visto modificare negli ultimi decenni sia la struttura produttiva sia il ruolo socio-economico che svolgono nel contesto nazionale. Le funzioni ambientali e paesaggistiche richieste a tutti i settori produttivi, ma in particolare all'agricoltura e alle sue componenti sociali, assumono un'importanza crescente in conseguenza del mutare degli stili di vita dell'intera società (Casini, 2009). Nuove forme di consumo orientate al benessere valorizzano la ricerca e l'acquisto diretto di alimenti genuini, di soggiorni per svago in località e modi non tradizionali. La ricerca di destinazioni turistiche localizzate fuori dai tradizionali percorsi e di prodotti agroalimentari tipici e locali è senza dubbio uno dei caratteri attuali del turismo, che si configura sempre più come un insieme di turismi diversi che compongono il quadro complesso di quello che può essere definito turismo postmoderno (Gatti, Puggelli, 2006).

Sulla scia delle modificazioni manifestate dalla domanda di consumo – e appunto in particolare quella turistica – le aree rurali oltre ad essere sede tradizionale delle attività produttive agricole, sono chiamate sempre più spesso a divenire spazio di localizzazione di altre attività, commercio, artigianato, turismo, servizi alle imprese e alla persona.

I mutamenti dei comportamenti sociali hanno indotto una redistribuzione spaziale di molte funzioni economiche e, per quello che riguarda l'intervento pubblico nel settore primario, una maggiore attenzione della politica agricola europea (PAC) alle funzioni ambientali e sociali svolte dalle imprese agrarie.

L'attenzione ambientale della politica agricola comunitaria non è nuova, ma ha subito un'accelerazione nel 2003, con il varo di una serie di misure che prendono complessivamente il nome di Politica di Sviluppo rurale. La riforma di medio termine del commissario Fishler (EC, 2003) fa un passo decisivo verso obiettivi ambientali agricoli e per il rafforzamento del ruolo multifunzionale dell'agricoltura. Questo si è tradotto sostanzialmente nella modulazione temporale degli interventi di sostegno alle imprese agricole e nell'adozione della cosiddetta *cross-compliance*, che comporta il collegamento dello schema di pagamento per singola azienda alla conservazione ambientale, alla sanità alimentare, alla qualità dei prodotti, al benessere animale, col fine del mantenimento della terra in buone condizioni di coltivazione. In parallelo, l'obiettivo della modulazione è quello di trasferire progressivamente i fondi dal primo al secondo pilastro della PAC, quello del sostegno allo sviluppo rurale.

La politica di sviluppo rurale ha quindi l'obiettivo di sostenere le funzioni ambientali e sociali svolte dalle imprese agrarie, tramite la valorizzazione di risorse ambientali, beni architettonici e artistici, infrastrutture, produzioni alimentari tipiche (risorse materiali) e di cultura, tradizioni e professionalità dei residenti,

storia locale (risorse immateriali). Una piena attuazione della politica di sviluppo rurale passa per un'altrettanto sua piena integrazione con il complesso delle politiche che interessano il governo unitario dell'economia e del territorio di una regione.

La sostenibilità turistica si integra nella sostenibilità del governo del territorio, il cui esito finale in termini di assetti economici e sociali rispecchia sia il sentiero spontaneo di crescita dell'economia sia i tentativi – più o meno riusciti – messi in atto con le politiche di intervento settoriali e globali di correzione dei risultati meno socialmente graditi.

## 2. UN SISTEMA SPAZIALE MULTIPOLARE COME MODELLO DI SVILUPPO SOSTENIBILE

La complessità del paradigma dello sviluppo sostenibile è evidenziata non solo dagli svariati richiami ai principi ecologici, sociali ed economici, ma pure dalle differenti interpretazioni offerte dai concetti e dagli assunti in esso richiamati, quali quelli di crescita e sviluppo socio-economico, integrità ecologica, biodiversità, etica e solidarietà collettiva, efficienza economica, equità sociale intragenerazionale e intergenerazionale, spazio globale e locale, adesione regionale, ecc.

Ma si complica pure per i differenti livelli di strategie ambientali messe in atto per raggiungere lo stesso sviluppo sostenibile: bassa complessità, se riguarda la semplice gestione degli elementi abiotici; media complessità, che presuppone la gestione anche delle comunità biotiche; alta complessità, se relativa alla gestione integrale degli ecosistemi; altissima complessità, qualora preveda, più complessivamente, la gestione dei cicli biogeochimici (Vallega, 1994).

Tale complessità concettuale, a scala ridotta, si trasferisce pure in quella relativa al concetto di turismo sostenibile, laddove si afferma che il turismo può rappresentare “una rilevante attività economica sociale e culturale, importante fattore di sviluppo sostenibile, di coesione sociale, di solidarietà e di promozione umana” (Tonini, 2010, 67) e la UNWTO ne conferma il ruolo di fattore di sviluppo, di benessere e di panacea dei mali dei Paesi sottosviluppati anche se “riconosce che il turismo può avere un impatto culturale, ambientale e sociale negativo se non pianificato, gestito e monitorato in modo responsabile” (Hickman, 2007, 11).

In effetti numerosi studiosi del fenomeno riflettono, discutono e descrivono sovente gli effetti del turismo che presenta sì, numerosi benefici, ma anche diversi costi sociali e culturali. E dacché il miglioramento delle infrastrutture di comunicazione ha accresciuto il grado di accessibilità anche delle regioni più remote del pianeta, il reddito pro capite dei Paesi occidentali è sostanzialmente cresciuto e il turismo è divenuto un fenomeno di massa, e sebbene le località di balneazione siano ancora quelle privilegiate dai principali flussi turistici, le mete turistiche

si sono moltiplicate e diversificate, sia a livello locale che internazionale. Negli ultimi decenni “il nuovo turista” persegue nelle sue vacanze l’estetizzazione della vita quotidiana e del viaggio (...); è un turista esigente nei confronti della qualità del servizio e dell’offerta culturale (Bagnoli, 2006, 19). Il turismo assurge a ruolo di motore dello sviluppo locale giacché diviene sempre più rilevante e, pertanto, tende a valorizzare le caratteristiche locali, le tradizioni e le identità dei luoghi.

Rimane fermo, comunque, il paradosso del fenomeno turistico: “la cannibalizzazione del suo oggetto del desiderio” (Godfrey, Clarke, 2002, 4), così come conferma anche il sottotitolo del volume *Geografia del turismo* di Lozato-Giotart (1994) “dallo spazio visitato allo spazio consumato”, condizione ancor più aggravata laddove non si tiene conto della *carrying capacity* delle località, dei siti e finanche delle strutture culturali (musei, monumenti e patrimonio architettonico di pregio).

Ecco riproporsi la necessità di attuare il paradigma del turismo sostenibile che tiene conto di principi e di obiettivi che chiamano in causa le responsabilità individuali, oltre che collettive, i comportamenti personali, le scelte delle mete alternative a quelle di massa, l’attenzione all’ambiente naturale, il benessere delle comunità locali, l’utilizzo razionale delle risorse, oltre che la soddisfazione dei visitatori.

Tale condizione di sviluppo sostenibile diviene una reale prospettiva lì dove si tiene conto di una pianificazione attenta, atta a realizzare una revisione delle politiche di sviluppo regionale, tendenti alla valorizzazione di varie tipologie di spazi turistici e alla formazione di nuove mete in località meno fragili e finalizzate alla più equa distribuzione delle presenze turistiche. Una politica che interferisca nelle relazioni tra le aree metropolitane e le aree rurali, tra le grandi città e i centri minori, tra i sistemi insediativi gerarchici e i sistemi policentrici, al fine di promuovere un nuovo modello di assetto territoriale con una diffusa presenza turistica e maggiore sviluppo socio-economico nelle aree periferiche interne.

L’obiettivo resta quello di realizzare una diversità di insediamenti turistici sparsi e una presenza spaziale di flussi turistici spalmati su un ampio territorio, al fine di limitare, tra l’altro, l’impatto sull’ambiente sia naturale sia umano. Ciò attraverso la realizzazione di “una tipologia degli spazi turistici polivalenti o specializzati...” (Lozato-Giotart, 1994, 93) indirizzati più verso gli elementi spaziali alternativi, nonché tramite la distribuzione geografica del turismo nello spazio polinucleare (più localizzazioni turistiche) e multipolare (più poli di attrazione di differente natura). Incrementare, dunque, i flussi turistici verso le mete oggi “minori”, le aree rurali, gli ambienti naturali, le località culturali dei centri secondari, al fine di valorizzare le unicità del patrimonio regionale, promuovere il recupero e l’uso dei siti storico-artistici locali, *unicum* irripetibile, e stimolare l’espansione e la produzione dei manufatti del luogo rappresentanti il *genius loci*.

### 3. LE SPECIFICITÀ TURISTICHE MARCHIGIANE

La superficie territoriale delle Marche, prevalentemente collinare e montuosa, è compresa tra la catena appenninica lungo l'asse interno e la costa adriatica. L'area collinare copre i due terzi dell'intera regione ed è interrotta da numerose valli percorse da brevi tratti fluviali e strette pianure alluvionali, posti perpendicolarmente all'asse nord-sud.

La sua varietà geomorfologica (mare, monti, colline e valli) offre un patrimonio paesaggistico fisico che unitamente a quello antropizzato, si traduce in un complesso territorio geografico ricco di variopinti elementi naturali e di testimonianze storico-culturali. Infatti, numerose sono le tracce lasciate dalle genti che in questa regione operosamente hanno plasmato il proprio territorio, formato non solo dagli armoniosi paesaggi rurali frutto dell'opera millenaria dei contadini, ma pure dalle numerose cittadine ricche di pregiate architetture e opere artistiche. Un territorio dove la capillare presenza del patrimonio artistico e monumentale rappresenta la trama identitaria regionale e dove i valori sociali e le tradizioni ancora ben radicati nella cultura del luogo rappresentano il tessuto connettivo di tutta la comunità marchigiana.

Tale "prodotto", *unicum* del luogo, frutto di un esemplare connubio uomo-natura, costituisce il presupposto fondamentale allo sviluppo economico locale, di tipo autoctono e sostenibile. Lo stesso che si parcellizza in una molteplicità di prodotti turistici settoriali (balneare, religioso, termale e del benessere, naturalistico e ambientale, sportivo, artistico, enogastronomico, rurale e culturale) e che potrebbe favorire non solo la destagionalizzazione dei flussi turistici, ma pure una più equa distribuzione delle presenze e, dunque, l'affermazione di svariate località minori, e valorizzare, ancora, le specificità, le tradizioni territoriali e lo stile di vita, sociale e culturale locali. Quello stile di vita tipico e non riproducibile al di fuori dei confini regionali, costituito dai lenti e *soft* ritmi e dai modi pacati dei marchigiani che rimandano ai diversi segmenti dell'offerta regionale legati agli ambiti territoriali delle regioni interne collinari e montane, alle aree rurali, ai centri minori storico-artistici, agli isolati luoghi religiosi e culturali, agli ambienti naturali, a una diversificazione dell'offerta, insomma, capace di svolgere una funzione di "integratore economico, sociale e culturale", presupposto fondamentale per l'affermazione del fenomeno turistico "ecologicamente sostenibile nel lungo periodo, economicamente conveniente, eticamente e socialmente equo nei riguardi delle comunità locali" (La Carta di Lanzarote, art. 1). Un turismo, dunque, come fattore di sviluppo sostenibile che svolga il ruolo non solo di tutela ambientale, ma che salvaguardi anche gli elementi sociali, ovvero un tipo di turismo "che verte su attività complesse di vita includenti un coinvolgimento attivo e consapevole da parte del visitatore, che si rapporta con l'ospitante per uno stile di incontro teso al rispetto e alla conservazione dell'ambiente naturale e socio-culturale locale" (Simonicca, 1997, 156).

#### 4. INDICATORI DI SOSTENIBILITÀ TURISTICA E *BEST PRACTICES*

Si afferma sempre più nei tempi moderni l'idea di un turismo come volano di sviluppo sostenibile proprio del turismo rurale, che per le sue peculiarità di poggiare su risorse, strutture e attività considerate tipologie sostenibili, permette un contatto più equilibrato fra il territorio e il turista. Identificando il turismo rurale in base ai luoghi nel quale si sviluppa, esso viene definito come un turismo residuale, che viene praticato in ambiti geografici dell'entroterra, nelle campagne e nelle piccole borgate, un turismo che si sviluppa in spazi non solitamente utilizzati dal turismo "di massa", rimasti in gran parte ambienti agricoli, con un limitato dinamismo economico e una bassa densità demografica, e dove l'ospitalità è offerta dagli alloggi agrituristici o *farm house*, tipiche residenze locali, fattorie e altri particolari alloggi all'uopo poco modificati e nel contempo abitati dalle stesse comunità locali.

Ma al di là delle definizioni ufficiali di turismo rurale e di turismo sostenibile, nonché delle differenziazioni delle tipologie turistiche ecocompatibili che insistono nei medesimi spazi territoriali (ecoturismo, agriturismo, turismo rurale), fondamentale appare l'individuazione di alcuni indicatori numerici atti a valutare la qualità delle "buone pratiche"<sup>2</sup> e il grado di sostenibilità turistica, e riconoscere, altresì, le qualità ambientali di specifici ambiti territoriali attraverso l'assegnazione delle Bandiere Blu, Arancioni e Verdi e l'inserimento nell'esclusivo club "I Borghi più belli d'Italia". "Va ricordato che una *best practice* è tale quando i risultati ottenuti sono riscontrabili e valutabili in termini soprattutto qualitativi e non esclusivamente quantitativi, ovvero strettamente ispirate a quelli che sono i principi fondamentali dello sviluppo sostenibile e quindi, giocoforza del turismo sostenibile" (Camera di Commercio di Brindisi, 13).

Dall'analisi della distribuzione delle strutture ricettive marchigiane ne risulta una ineguale presenza sul territorio, in ragione della loro distanza dalla costa e dell'altimetria. Infatti, delineando tre aree regionali a fasce, i cui limiti percorrono il territorio regionale in senso parallelo agli Appennini e alla linea di costa, definite di Montagna, Collina interna e Collina litoranea, si evidenzia sostanzialmente una marcata dicotomica diffusione delle strutture ricettive, tant'è che nella regione di Montagna e di Collina interna, seppure con sostanziali diffe-

<sup>2</sup> Il concetto di qualità delle pratiche rimanda a quello di *best practice* (in italiano "buone prassi"), che intende la possibilità di conoscere e mutuare i tratti salienti di esperienze sperimentate positivamente in contesti variegati (sia per quel che concerne il settore di applicazione, che la dimensione geografica e le connotazioni socio-culturali del contesto) (Progetto "Mare delle Aquile", Azione 8, Linee Guida per la realizzazione di un Master Plan turistico-ambientale, *Trasferimento di best practices nel campo del turismo sostenibile, Dal futuro sostenibile del turismo al futuro del turismo sostenibile*, Camera di Commercio di Brindisi, Interreg III A Italia-Albania 2000-2006, 12).

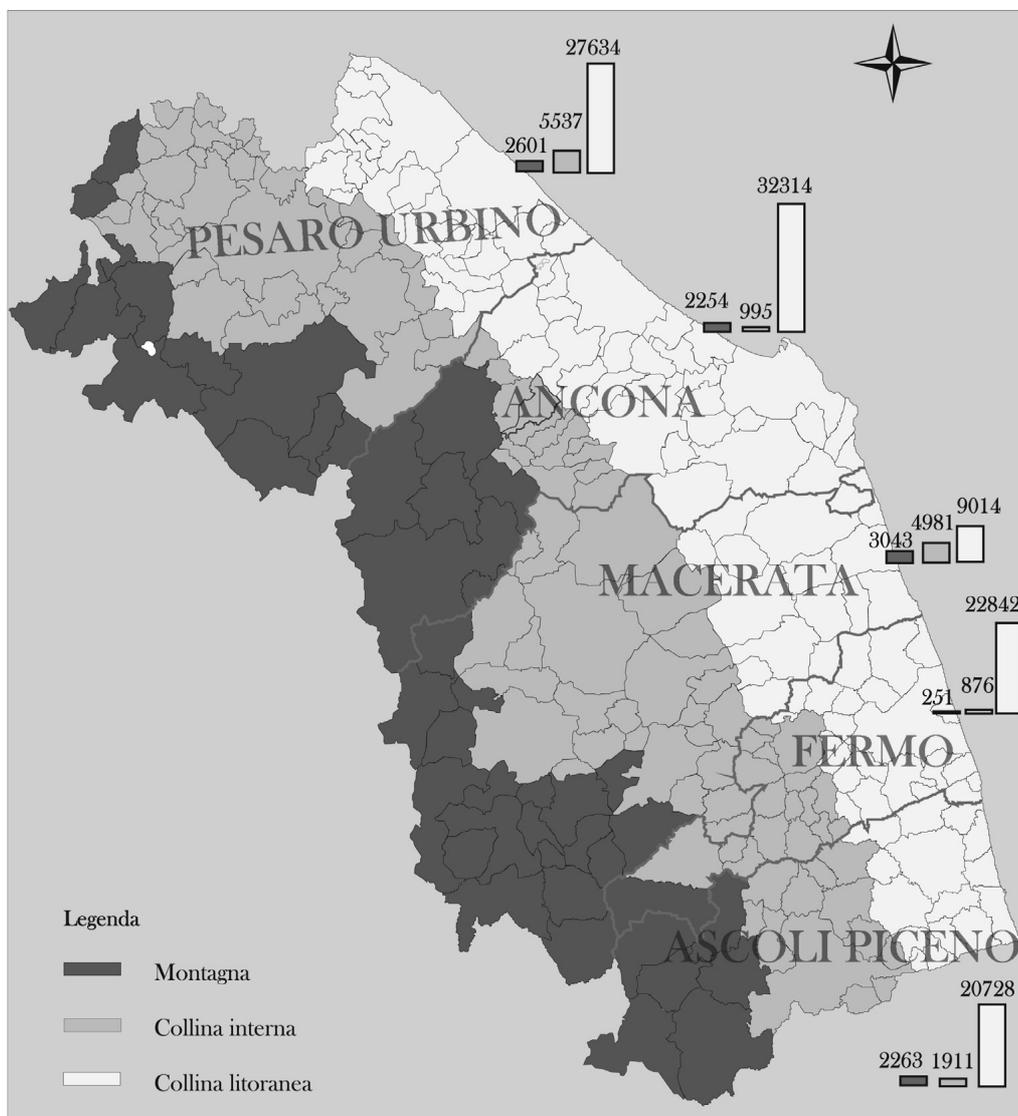


Fig. 1 – Distribuzione dei posti letto delle strutture ricettive nelle province per fasce altimetriche. Anno 2009.

renze tra queste due aree, si registrano capacità ricettive discrete o in alcuni casi basse, nella fascia di Collina litoranea e soprattutto in quella più prossima alla costa, insiste la maggior parte dell'apparato strutturale dell'ospitalità (Fig. 1). Ma se tale semplice analisi distributiva evidenzia una massiva presenza ricettiva nell'area costiera, luogo caratterizzato da un equilibrio delicato che riflette una poco sostenibile *best practice*, il tasso di funzione ricettiva per singola tipologia di località, nella recente evoluzione temporale, fa rilevare un'articolata distribuzione della ricettività, dove addirittura primeggiano le località montane, seguite da

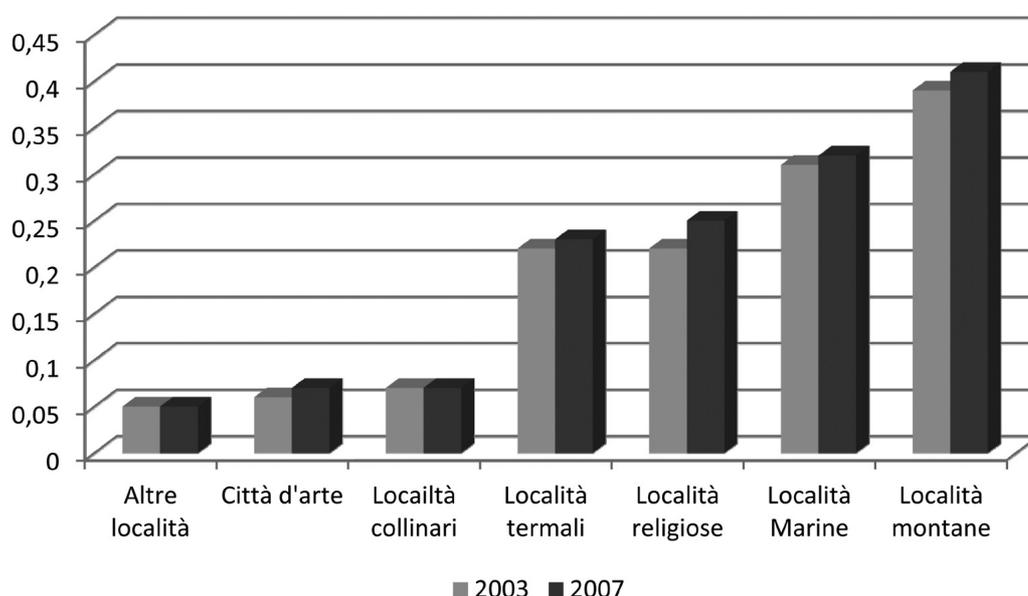


Fig. 2 – Tasso di funzione ricettiva per tipologia di località. Serie storica 2003-2007.

quelle marine, da quelle religiose e quelle termali, e più distanti, con valori poco significativi, quelli relativi alle località collinari e alle città di interesse storico e artistico (Fig. 2).

Analizzando più settorialmente il tasso di funzione extra-alberghiera, relativo alle strutture agrituristiche e alle *country house*, si denota una disseminazione capillare nell'ambito regionale di queste strutture ricettive, con una preponderante presenza nelle fasce interne, cioè quelle della Montagna e della Collina interna (Fig. 3).

Ancora, dal confronto dell'indice mensile di utilizzazione lorda alberghiera della regione Marche con quello nazionale, si evince, oltre a un uso generale meno intensivo delle strutture alberghiere regionali, una più equa utilizzazione delle stesse strutture nell'arco dell'anno. Infatti, mentre l'indice nazionale nel mese di agosto raggiunge l'apice con un valore superiore allo 0,35, quello marchigiano, nello stesso periodo, raggiunge appena lo 0,15 e la curva rappresentativa dell'evoluzione mensile dell'indice nell'arco dell'anno della regione si presenta con un andamento morbido e con più contenute variazioni dei valori (Fig. 4).

Dal confronto dell'andamento dell'indice mensile di stagionalità tra quello delle Marche e quello nazionale, sebbene risulti alquanto simile, è percettibile, comunque, una seppur minima differenza nei valori relativi al periodo estivo e in particolare al picco del mese di agosto, dove quello marchigiano si colloca al 2,5 e quello nazionale al 3. Tali valori, seppure leggermente differenti, denotano,



Fig. 3 – Tasso di funzione extra-alberghiera (strutture agrituristiche e *country house*). Anno 2009.

coerentemente con l'andamento del valore medio nazionale, una marcata stagionalità turistica anche nella regione Marche (Fig. 5).

È chiaro che le analisi di tali indicatori offrono un quadro eterogeneo e alquanto complesso, difatti, sebbene i valori degli indici sia spaziali che temporali, rappresentino una consistente “gemmazione” di potenziali località turistiche in aree montane e collinari interne, e ciò potrebbe rappresentare una maggiore opportunità di sviluppo sostenibile della regione, è pur vero che, attualmente, gli andamenti temporali dei flussi turistici nella regione evidenziano una marcata stagionalità tipica del turismo di balneazione;

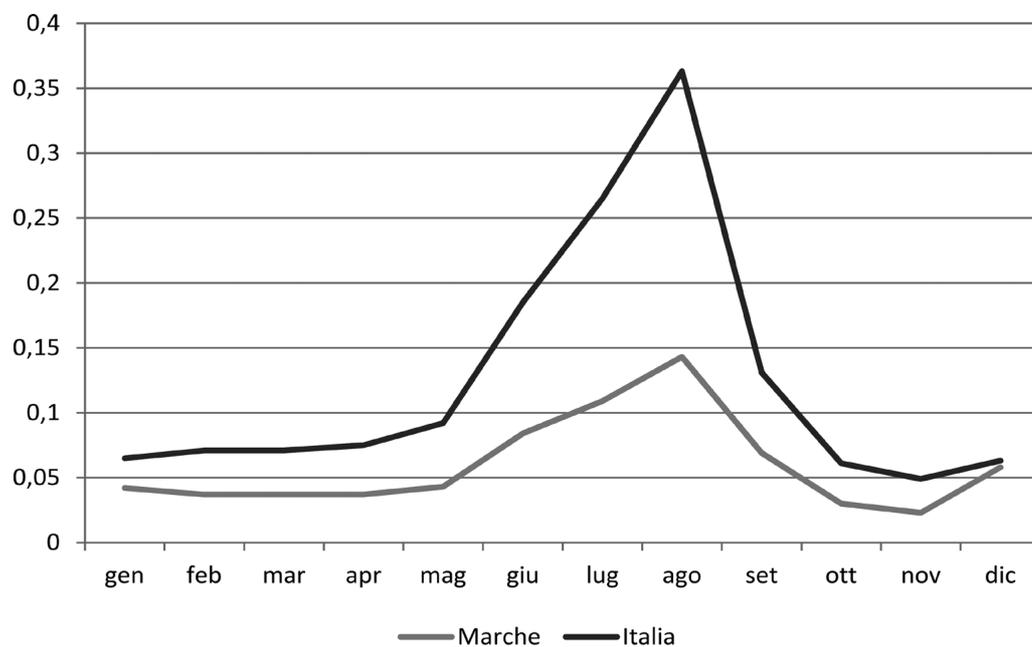


Fig. 4 – Confronto dell'indice mensile di utilizzazione lorda alberghiera delle Marche e nazionale. Anno 2009.

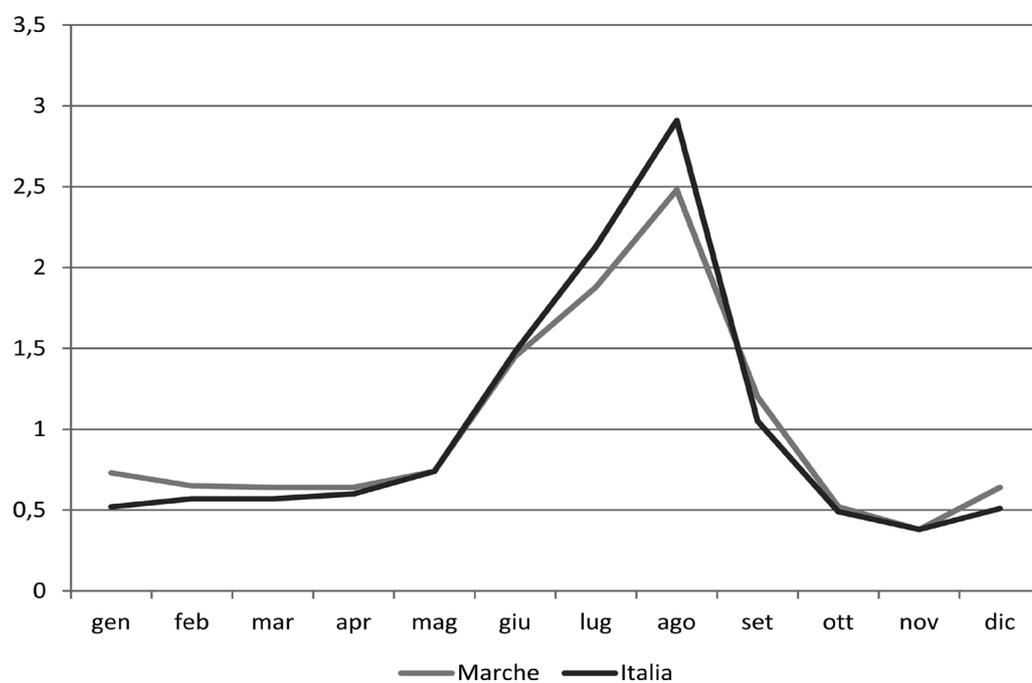


Fig. 5 – Confronto dell'andamento dell'indice mensile di stagionalità delle Marche e nazionale. Anno 2009.

tant'è che in termini di valori assoluti, la localizzazione delle strutture ricettive e di quelle pararicettive e delle infrastrutture complementari al fenomeno turistico stesso, insiste principalmente sulle zone costiere "(...) i cui litorali sono stati oggetto di una eccessiva colonizzazione turistica, dovuta alla speculazione edilizia che ha caratterizzato i processi di urbanizzazione e di organizzazione balneare. Interventi, ad esempio, di costruzione di strade, di alberghi e ristoranti, di stabilimenti balneari, piuttosto che la distruzione graduale del verde per far posto alla costruzione di ville, condomini e grattacieli, sebbene abbiano interessato una fascia di profondità nel territorio limitata di pochi chilometri dalla costa, hanno percorso tutta la fascia costiera regionale" (ibidem, 16). Gli effetti devastanti e i costi ambientali, sociali ed economici sono numerosi: l'inquinamento ambientale e il degrado del paesaggio, i fenomeni di erosione e di eutrofizzazione, l'abusivismo edilizio e la cementificazione diffusa. Un deprecabile modello di *worse practice* sia nell'ambito dello sviluppo turistico sostenibile che in quello dello sviluppo più in generale.

Ma le tinte fosche presenti nel quadro rappresentativo delle Marche fin qui esposto, sono ben controbilanciate dalle luci delle *best practices*. Infatti alla regione, nel 2009, sono state assegnate ben 16 Bandiere Blu<sup>3</sup> (Fig. 6), l'assegnazione regionale più consistente in Italia, a pari merito della Liguria e della Toscana. Un riconoscimento conferito dalla *Foundation for Environmental Education* alle località costiere che soddisfano criteri di qualità relativi a parametri delle acque di balneazione e a servizi offerti, tenendo in considerazione, ad esempio, la pulizia delle spiagge, la qualità delle acque di balneazione e dei lidi, la presenza dei servizi igienici in numero adeguato nei pressi della spiaggia, gli accessi facilitati per disabili, le fontanelle di acqua potabile, altri servizi di spiaggia efficienti, l'assoluto divieto di accesso alle auto sulla spiaggia e il rispetto di altre buone norme.

Nello stesso anno la regione ha anche ricevuto ben 17 Bandiere Arancioni (Fig. 6) collocandosi tra le prime regioni per assegnazione. Il marchio di qualità turistico-ambientale viene conferito dal Touring Club Italiano ai piccoli comuni dell'entroterra che si distinguono per un'offerta di eccellenza e un'accoglienza di qualità. I comuni insigniti di tale riconoscimento<sup>4</sup> hanno soddisfatto rigidi

<sup>3</sup> Gabicce Mare, Pesaro, Fano, Mondolfo (Pesaro-Urbino); Senigallia, Sirolo, Numana (Ancona); Porto Recanati, Civitanova Marche, Potenza Picena-Porto Potenza Picena (Macerata); Porto S. Elpidio, Fermo, Porto San Giorgio (Fermo); Grottammare, Cupra Marittima, San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno).

<sup>4</sup> I comuni che hanno ricevuto il prestigioso riconoscimento, tranne che per alcuni situati in montagna, Genga, Mercatello sul Metauro, Pievebovigliana e Sarnano, si trovano per lo più in collina, Acquaviva Picena, Camerino, Corinaldo, Gradara, Mondavio, Montecassiano, Montelupone, Monterubbiano, Ostra, Ripatransone, San Ginesio, Staffolo, Urbisaglia.

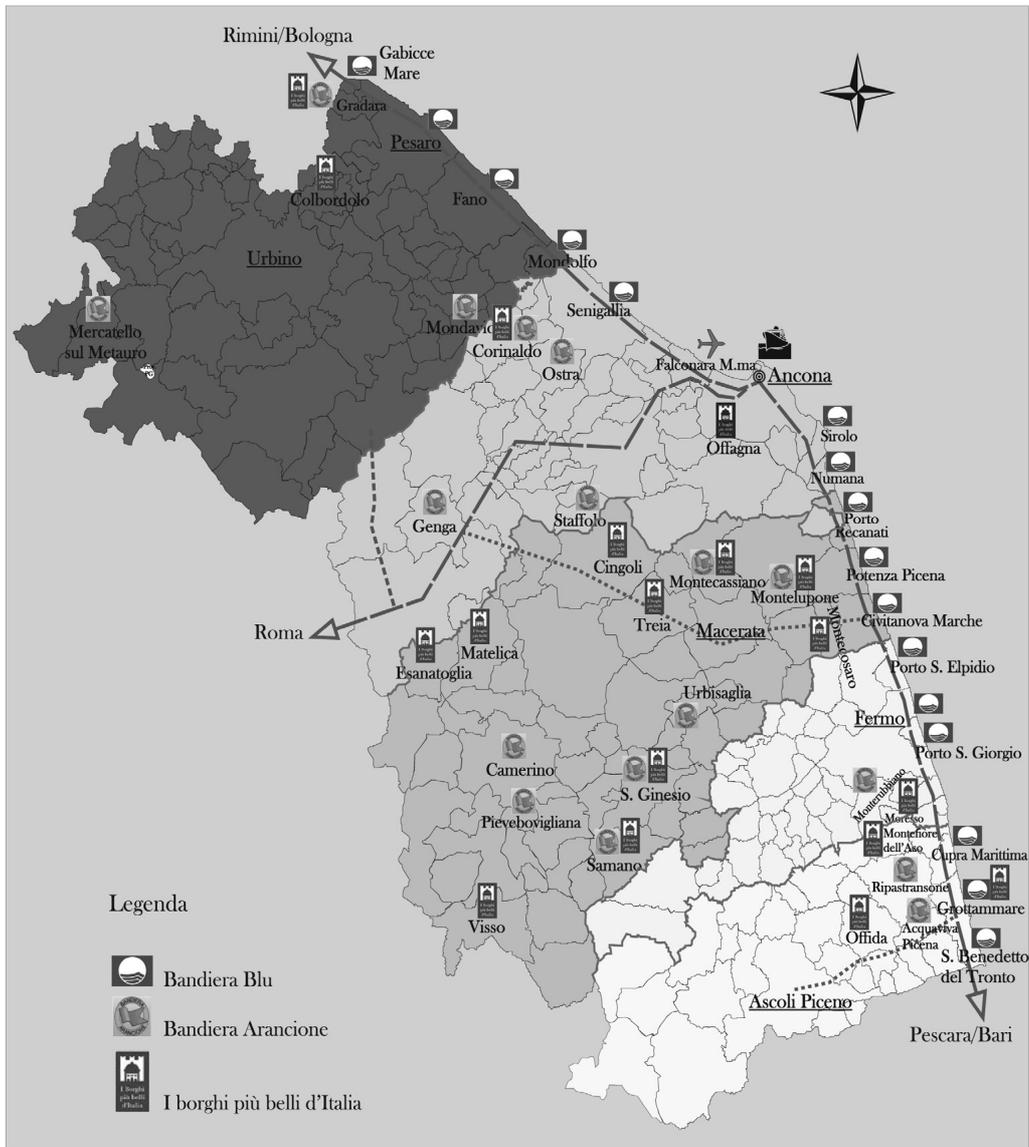


Fig. 6 – Bandiere Blu, Bandiere Arancioni e I Borghi più belli d'Italia. Anno 2009.

criteri di valutazione in merito alla tutela del patrimonio culturale e ambientale, alla cultura dell'ospitalità, alla disponibilità di informazioni, all'accessibilità e alla efficienza del servizio trasporti, all'offerta ricettiva, ai servizi di ristorazione e supporto di operatori locali, all'enogastronomia, all'intrattenimento culturale e all'arredo urbano.

Altro prestigioso riconoscimento, I Borghi più belli d'Italia, è stato assegnato a ben 18 centri marchigiani (solamente dopo l'Umbria, la Liguria e l'Abruz-

zo) ubicati esclusivamente nelle aree interne della regione<sup>5</sup> (Fig. 6). Il premio fondato nel 2001, su impulso dell'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani), ha l'obiettivo di salvaguardare, conservare, rivitalizzare e promuovere piccoli centri italiani e anche singole frazioni di alto pregio storico-artistico ai quali si riconosce grande potenziale e valore turistico, pur trovandosi al di fuori dei circuiti principali. I criteri per l'ammissione al club de "I Borghi più belli d'Italia" rispondono ai requisiti dell'integrità del tessuto urbano, dell'armonia architettonica, della vivibilità del borgo, della qualità storico-artistica del patrimonio edilizio pubblico e privato, dei servizi al cittadino.

Infine, l'assegnazione di oltre 40 Bandiere Verdi Agricoltura ad aziende agricole, regione, province, comuni, comunità montane e parchi della regione Marche, denota la detenzione dei requisiti essenziali atti a salvaguardare, valorizzare e promuovere l'agricoltura, l'ambiente, la qualità e le tipicità agricole ed enogastronomiche locali.

Risulta agevole prendere atto, che i predetti "indicatori di qualità" svolgono non solo un mero concorso in cui vengono riconosciute e certificate le qualità ambientali, l'equilibrio tra la natura e le attività economiche, l'efficienza delle infrastrutture, l'unicità del territorio e del patrimonio locale, ma confermano, altresì, una concreta opportunità di valorizzazione territoriale delle aree marginali delle zone rurali interne, e un'occasione di protezione e conservazione degli ecosistemi. Ciò risulta condizione fondamentale per la promozione di uno sviluppo turistico alternativo rispettoso dell'ambiente, socialmente equo ed economicamente efficiente, uno sviluppo, insomma, sostenibile.

##### 5. IL TURISMO RURALE COME NCO (NON-COMMODITY OUTPUT)

Molte attività economiche producono intenzionalmente il prodotto principale ma aggiungono non intenzionalmente altri prodotti o effetti immateriali. La definizione di prodotto può essere diversa a seconda del settore produttivo così come la produzione congiunta di prodotti intenzionali e non-intenzionali non è motivo di distinzione tra agricoltura e settori non agricoli. Secondo l'OECD (2001) la multifunzionalità agricola si esprime con l'assolvimento delle seguenti funzioni:

- I produttive (produzione di alimenti e fibre);
- II economiche (occupazione diretta e indiretta di lavoro, produzione di redditi);
- III spaziali (rete stradale, assetto del territorio, residenze abitative);

<sup>5</sup> I 18 centri marchigiani che fanno parte del prestigioso club, maggiormente situati in collina, sono: Cingoli, Corinaldo, Gradara, Grottammare, Matelica, Montecassiano, Montecosaro, Montefabbri-Colbordolo, Montefiore dell'Aso, Montelupone, Moresco, Offagna, Offida, San Ginesio, Treia; mentre gli altri situati in montagna sono: Esanatoglia, Sarnano, Visso.

- iv ecologiche, ambientali e paesaggistiche (regimazione delle acque, conservazione delle risorse naturali, degli habitat e dei paesaggi);
- v sociali e culturali (servizi e attività locali, tradizioni culturali);
- vi ricreazionali (turismo, turismo rurale, agriturismo, sede di attività di tempo libero).

Dopo l'elencazione della multifunzionalità agricola, appare necessaria una preliminare ma breve discussione sulle economie di scopo e gli approcci possibili in favore della produzione di esternalità positive da parte dell'agricoltura.

Si realizzano economie (o diseconomie) di scopo se i costi delle produzioni congiunte sono minori (o maggiori) dei costi di ogni singola produzione. La definizione del concetto serve per comprendere se sia più conveniente la produzione di beni congiunti o separati. Nelle attività forestali, per esempio, la produzione di legno e di prodotti non-legnosi dovrebbe prevedere la separazione delle superfici destinate ai due scopi, in quanto l'attività rivolta al mercato compete fortemente da un punto di vista tecnico con la produzione di beni ambientali e di ricreazione, come avviene nella scelta tra assestamento di un bosco a ceduo o d'alto fusto. Alcuni autori (Bowes, Krutilla, 1989) hanno posto in risalto come in molti casi la gestione delle foreste pubbliche negli USA a soli fini commerciali non sia conveniente e che solo l'imputazione di redditi forestali provenienti da attività *non-timber* è in grado di rendere economicamente conveniente la forestazione.

Le relazioni che caratterizzano la produzione congiunta di *commodity outputs* (COs) e *non-commodity outputs* (NCOs) in agricoltura sono estremamente diversificate, per differenti tipi di interdipendenze tecniche e d'uso delle risorse comuni, anche se definizioni e classificazioni non sono del tutto facili né agevoli (Marangon, 2008).

La produzione congiunta in proporzioni fisse non è normalmente osservabile, in quanto la composizione del paniere che contiene produzioni COs e NCOs è oggetto di aggiustamento ai prezzi relativi e alle politiche di incentivo. Nel caso di produzione di beni ambientali (col carattere di NCOs), eventuali loro incrementi di produzione sono ottenuti tramite l'adattamento di tecniche e pratiche aziendali, come nell'esempio del bosco, con l'avvio della conversione da regime di bosco ceduo ad alto fusto, dove nel primo l'accesso per svago è impossibile mentre nel secondo è possibile e piacevole.

In via teorica, beni COs e NCOs possono essere complementi o sostituti in ragione degli specifici rapporti tecnici di produzione. Se COs e NCOs sono legati da rapporti di complementarità e i NCOs sono "mali" non privati ma sociali, la riduzione di tali esternalità negative causate da interdipendenza tecnica può diminuire l'offerta del prodotto principale, come viceversa un incremento dell'esternalità può accrescerla. Se, invece, i due beni sono sostituti e la produzione di NCOs compete con la COs per l'uso della terra, il loro aumento genererà una riduzione di produzione delle seconde. In altri casi, la produzione di COs con

l'intento di ottenere certi obiettivi NCOs può causare effetti indesiderabili per la produzione di altre NCOs non desiderate.

È quindi consistente l'ipotesi che indirizzare direttamente la produzione di NCOs invece di concentrarsi sulla produzione di COs possa avviare l'attività agricola in una direzione di grandi benefici da NCOs e minori compensazioni (trade-off) in linea con le preferenze della società. Incentivi diretti alla produzione di NCOs produrrebbero la più forte dissociazione tra la produzione di COs e NCOs e piccole distorsioni di mercato, all'interno di assetti produttivi ben definiti. In astratto, indirizzare bene le politiche di intervento accresce la precisione degli interventi e riduce le distorsioni di mercato, anche se i pesi degli interventi devono essere ben ponderati con l'incremento dei costi di transazione. Essendo in un modo o nell'altro la produzione di COs e NCOs congiunta nell'agricoltura il raggiungimento di produzione interna di NCOs ha ripercussioni sulla produzione di COs e inevitabilmente anche sul commercio internazionale.

Per questo, lo spostamento progressivo della PAC dal primo al secondo pilastro, di sostegno diretto alle funzioni ambientali e sociali dell'agricoltura, testimonia l'intento di precisione dell'intervento pubblico finalizzato ad evitare distorsioni interne e nei mercati internazionali.

L'agricoltura produce alimenti e fibre (scambiabili in un mercato) e servizi ambientali (usati, ma senza mercato) così che le imprese sono state finora sostenute per produrre beni che risultano eccedenti rispetto ai livelli di consumo e non sono remunerate per la produzione di servizi ambientali, paesaggistici, di mantenimento della cultura rurale e della coesione sociale, tutti elementi configurabili come vere attrattive turistiche.

La società paga troppo i beni agricoli, sostenendo le eccedenze produttive (Amadei, Segré, 2007), mentre al contrario si comporta come *free-rider* per godere dell'ambiente, del paesaggio, della conservazione dei valori culturali rurali. La società tenta di correggere il fallimento dei mercati con pagamenti per i servizi ambientali, di cui sono esempio evidente le misure agro-ambientali contenute nella PAC (Marangon, Troiano, 2009), co-finanziate dai governi nazionali con i PSR delle Regioni italiane che traggono le risorse finanziarie dal prelievo fiscale statale.

Il pagamento per servizi ambientali può – in certi casi con efficacia – essere organizzato dallo Stato mediante la creazione di soluzioni cosiddette di Non-Governmental Approaches (NGAs), espressione che descrive la presenza solo indiretta dell'intervento pubblico (OECD, 2005a) o la promozione di approcci volontari che diano un'alternativa fattibile alla sostenibilità ambientale e sociale.

Le NGAs sono correlate con la soluzione teorica proposta da Coase (1960) alle esternalità, che limita l'intervento pubblico alla sola definizione dei diritti di proprietà in sostituzione dei pagamenti per i servizi. In questo schema, lo stato può intervenire in diversi modi, tra cui semplicemente l'adozione di specifiche leggi e regolamenti. Quando i diritti di proprietà siano ben definiti, sono possibi-

li transazioni decentrate senza alcun intervento pubblico. Tipi di approcci senza governo per produrre NCOs sono sendo l'OECD (2005b):

1. contratti tra privati per la fornitura di NCOs con scambi tra domanda (consumatori) e offerta (agricoltori);
2. fornitura volontaria di NCOs senza scambi in moneta, per esempio con contratti tra consumatori e aziende per l'uso dei beni *non-commodity*.

Appare evidente come un esempio forte di NGAs siano in Italia l'agriturismo e il turismo rurale, che in particolare la Regione Marche norma con un'unica legge (Regione Marche 2002) per quanto riguarda la concessione di autorizzazione a svolgere le due diverse attività. Altrettanto evidente è che gli interventi giuridici di normazione e sostegno del turismo rurale siano di fatto anche una traduzione locale di una più ampia visione di politica economica e di governo del territorio.

Dalla prima legge del 1985, l'agriturismo è cresciuto costantemente perseguendo la multifunzionalità aziendale e contribuendo alla competizione territoriale, consentendo alle imprese agricole di cogliere l'opportunità di:

- I diversificare l'ordinamento produttivo, con la produzione di una serie di prodotti e servizi nuovi;
- II raggiungere il consumatore finale con prodotti agricoli e servizi legati all'ospitalità;
- III sperimentare forme di integrazione tra aziende agricole e con aziende non agricole;
- IV praticare nuovi sistemi di gestione e nuove relazioni con l'ambiente locale;
- V diversificare reddito e occupazione delle risorse umane e dei capitali.

In molti casi, conseguenza dello sfruttamento dell'opportunità innovativa ha coinciso con il mantenimento della presenza umana nel territorio rurale, la rivitalizzazione di risorse locali in dinamiche territoriali in precedenza inattive, la produzione di forme localmente specifiche di uso delle risorse, dal momento che attiva azioni piuttosto differenti dal solo uso agricolo del suolo.

Alle imprese agrituristiche l'intervento pubblico affida il ruolo di agenti di sviluppo locale in grado di realizzare parte degli obiettivi pubblici perseguiti dall'agricoltura: sostenibilità ambientale, coesione sociale, cooperazione, fiducia reciproca, consolidamento di un capitale relazionale "durevole". Il risultato della diffusione dell'agriturismo e del turismo rurale nello spazio può essere una più stretta relazione tra comunità e territorio che può determinare l'uso e la gestione sostenibile delle risorse locali, di origine umana e naturale.

## 6. LE AREE RURALI

La cultura contadina, portatrice di valori tradizionali popolari, rappresenta il fattore di modificazione della maggiore quota dello spazio e di produzione, non solo di derrate alimentari, ma anche del vasto patrimonio architettonico

di cui le aree rurali sono ricche (campi, case rurali, ville nobiliari, strade e sentieri, villaggi, piccoli borghi e finanche interi centri rurali). La funzione dell'agricoltura è plurima, da quella produttiva di beni alimentari a quella di tutela ambientale degli ecosistemi, da quella socio-economica dell'attività tradizionale contadina a quella culturale ed educativa dei soggiorni e delle visite delle scolaresche, a quella, infine, ricreativa, del turismo alternativo per la moderna società urbana.

L'agricoltura è generalmente considerata la spina dorsale delle zone rurali in Italia come in altri paesi e anche come il *vero* motore dello sviluppo rurale. L'affermazione appare parziale, non tanto perché le ricerche che giustificano l'importanza dell'agricoltura nel sostegno dello sviluppo rurale sono ancora limitate, ma soprattutto per l'incertezza stessa della definizione di ruralità.

Le Marche, sebbene ricadano quasi totalmente in zone definite rurali, sono e restano un baluardo nell'Italia industriale, collocandosi caratteristicamente nella dorsale manifatturiera appenninica e nel contesto industriale del modello NEC, nord-est-centro dell'Italia.

La forza economica della regione si fonda sul cosiddetto "modello marchigiano" di sviluppo economico, che affonda le proprie radici nell'esperienza e capacità del capitale umano impiegato nel settore manifatturiero e nella diffusione spaziale di un gran numero di PMI. Le marche producono il 2,6% del PIL italiano e di pari valore è la percentuale della popolazione rispetto all'Italia (Regione Marche, 2008).

Secondo la classificazione OECD, comunque, le Marche sono da considerare una regione prevalentemente rurale (PR), giacché la densità della popolazione residente in molte aree delle cinque province, è inferiore al valore di riferimento dei territori fortemente urbanizzati, che è di 150 abitanti/kmq. Tale definizione, però, non rispecchia né la complessità italiana, né le particolarità locali, tanto che a livello nazionale è stato messo a punto un metodo specifico, da parte del Programma Nazionale di Sviluppo Rurale (PNSR), che esclude, innanzitutto, i capoluoghi, quindi applicando la definizione dell'OECD al territorio dei comuni restanti, non considera i confini amministrativi provinciali ma una zonizzazione altimetrica (Tab. 1).

Secondo la suddetta classificazione nazionale, nelle Marche non ci sono aree con agricoltura "specializzata" e il territorio è classificato in 3 aree: Capoluoghi di Provincia (Zona A), Zone prevalentemente rurali di collina (Zona C), Comuni montani appenninici (Zona D) (Tab. 2, Fig. 7).

Il PSR regionale, invece, fornisce una classificazione più articolata per la zona C, prendendo in considerazione oltre alla percentuale di superficie rurale anche la densità di attività industriali per comune. La sotto-classificazione che ne risulta è la seguente: aree rurali intermedie industrializzate (C1), aree rurali intermedie a bassa densità abitativa (C2), aree rurali intermedie con vincoli naturali (C3) (Tab. 3, Fig. 8).

Tab. 1 – Tipi di area secondo la classificazione del PNSR.

Tipologia di aggregazione nazionale	Tipi di area secondo la classificazione OECD
A. Poli urbani	1. capoluoghi di province > 150 ab./kmq 2. fortemente urbanizzati
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	1. urbanizzate rurali in pianura 2. urbanizzate rurali in collina 3. prevalentemente rurali in pianura 4. significativamente rurali in pianura
C. Aree rurali intermedie	1. prevalentemente rurali in collina 2. significativamente rurali in collina 3. significativamente rurali in montagna
D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	1. prevalentemente rurali in montagna 2. prevalentemente rurali in collina 3. significativamente rurali in montagna

Tab. 2 – Comuni, superficie totale e popolazione per area.

Area	Denominazione	Comuni		Superficie		Popolazione		Densità ab./kmq
		n.	%	kmq	%	$\times$ 1000	%	
<b>D</b>	Rurale con difficoltà di sviluppo	45	18	3022	31	112	8	37
<b>C</b>	Rurale intermedia	197	80	6170	64	1075	73	174
<b>A</b>	Zone urbane	4	2	501	5	284	19	567
	Totale Marche	246	100	9693	100	1471	100	152

Tab. 3 – Comuni, superfici territoriali e popolazione per area.

Area	Denominazione	Comuni		Superficie		Popolazione		Densità ab./kmq
		n.	%	Kmq	%	$\times$ 1000	%	
<b>D</b>	Rurale con problemi di sviluppo	45	18	3022	31	112	8	37
<b>C3</b>	Rurale intermedia con vincoli naturali	34	14	1221	13	72	5	59
<b>C2</b>	Rurale intermedia a bassa densità abitativa	111	45	3413	35	382	26	112
<b>C1</b>	Rurale intermedia industrializzata	52	21	1537	16	621	42	404
<b>A</b>	Poli urbani	4	2	501	5	284	19	567
	Totale Marche	246	100	9693	100	1471	100	152



Fig. 7 – Aree urbane e rurali nelle Marche secondo la classificazione nazionale.

Fonte: PSR Marche 2007/13.

L'area D si caratterizza per bassa presenza antropica, elevata importanza del primario, espansione delle superfici forestali, buono stato dell'ambiente, crescente invecchiamento della popolazione, ridotta capacità d'impresa, basso reddito pro capite, basso livello di istruzione; buon livello di sostenibilità ambientale per insediamenti abitativi sparsi nel territorio.

L'area C3 vede incrementare la popolazione soprattutto per l'immigrazione di stranieri, fronteggia bassi redditi pro capite, pochi diplomati e laureati ma il livello di sostenibilità è buono come per l'area D.



Fig. 8 – Riclassificazione delle aree rurali nelle Marche.

Fonte: PSR Marche 2007/13.

L'area C2 mostra segni di forte resistenza contro lo spopolamento, ma vede pochi diplomati e laureati, anche se la popolazione diffusa nel territorio assicura il mantenimento degli assetti ambientali e in qualche modo anche paesaggistici.

Nell'area C1 si localizza il più alto livello di reddito pro capite, tasso di occupazione più alto del resto dell'Italia centrale. Qui si localizza l'80% della terra coltivabile e un'alta produttività agricola, anche se l'uso agricolo del suolo è minacciato lungo la parte costiera dell'area per l'elevata concentrazione di popolazione e di edifici. Qui serve senza dubbio un piano di riqualificazione

ambientale e paesaggistico per non deteriorare le opportunità future di turismo di qualità.

L'area urbana A coincide con città di media dimensione, sempre circondate da suolo a destinazione agricola e da paesaggio rurale; la popolazione è occupata prevalentemente nei servizi e il tasso medio di occupazione del lavoro è superiore alla media nazionale. L'agricoltura è minacciata dall'abbandono degli addetti del settore agricolo e per l'intensa edificazione. In alcuni casi il paesaggio è minacciato dall'industrializzazione.

## 7. UN'ANALISI SPAZIALE DEL TURISMO RURALE

La ridefinizione giuridica dell'impresa agraria, avvenuta con il Decreto Legislativo 18 maggio n. 228/2001, è un importante punto di svolta nella politica agricola nazionale che in effetti anticipa la svolta europea del 2003 (MTR 2003), con il potenziamento degli obiettivi ambientali e sociali assegnati alle imprese agrarie. Il dato notevole è che il decreto allarga molto il campo delle "attività connesse" all'impresa agraria. Oltre alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione dei prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo, del bosco o dall'allevamento di animali, il decreto aggiunge "le attività dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata, ivi comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale, ovvero di ricezione e ospitalità come definite dalla legge" (GUCE, 2001).

Aperto l'orizzonte delle opportunità di impresa, appare evidente come gli interventi pubblici considerino come il vero futuro dell'agricoltura sia la multifunzionalità e come il generale interesse sociale per la conservazione dell'ambiente assegnino al settore primario un ruolo fondamentale nel perseguimento dello sviluppo sostenibile.

È accettato ormai largamente che il concetto di sostenibilità faccia riferimento a un uso delle risorse, umane, naturali e artificiali, tale che permetta alle generazioni attuali di soddisfare i propri bisogni senza diminuire la capacità di quelle future di soddisfare i propri (OECD, 2001). In questi termini, la sostenibilità è evidentemente un concetto orientato più alle risorse e meno alle persone, non fosse altro perché è impossibile conoscere oggi l'uso che le generazioni future faranno delle risorse né con quali attività e neppure con quale intensità le useranno. D'altro canto, il concetto di multifunzionalità fa riferimento al fatto che un'attività economica può dare prodotti diversi ma congiunti e – proprio per questo – contribuire al raggiungimento contemporaneo di obiettivi plurimi che la società si pone. La multifunzionalità è pertanto un concetto orientato all'attività produttiva, con riferimento a specifiche caratteristiche del processo di produzione e alla pluralità di output ottenibili con un processo produttivo.

Nel tempo, il turismo nella regione Marche ha aumentato la propria importanza, distinguendosi per la particolare crescita del turismo rurale e del numero di imprese agrituristiche. Negli agriturismi marchigiani la durata del soggiorno è di 14-15 giorni per gli italiani e 9-10 per gli stranieri in confronto alla media dei soggiorni negli alberghi che è di 4-5 giorni. Il turismo rurale attrae famiglie e consumatori di minore propensione alla spesa, ma orientati all'ambiente, alla conservazione della natura e amanti del vivere naturale. La provenienza dei turisti è per l'85% italiana (contro la media nazionale del 40%), il periodo preferito va da luglio a settembre e la zona maggiormente scelta è il litorale marino. Secondo dati ufficiali (Regione Marche PSR 2007-13) le zone rurali (aree A e C1) sono ancora meno attrattive come destinazioni turistica in confronto a quelle urbane e litorali (aree C2, C3 e D), con la montagna spesso fuori dai percorsi consueti dei turisti. Tuttavia nel periodo 1999-2004 solo le aree rurali hanno incrementato molto la dotazione di posti letto, di fronte a una stasi sostanziale delle altre zone.

L'attività turistica è un possibile modello di cambiamento dell'attuale assetto produttivo delle Marche, dove i settori prevalenti sono ancora oggi l'industria e i servizi, con l'agricoltura ridotta a svolgere un ruolo marginale in termini di occupazione e di produzione del reddito, ma ancora insostituibile nella protezione ambientale, culturale e sociale. La particolare conformazione del paesaggio, la diffusione di beni culturali e le possibilità di attività di svago e ricreazione attraggono un discreto numero di turisti ogni anno, prevalentemente nella zona costiera della regione, ma anche in collina e in montagna. Non per il tessuto produttivo in quanto tale, ma per la particolare forma di insediamento spaziale degli abitanti, la regione può essere considerata "rurale" e il suo modello di vita di tipo "rurale-industriale".

Il turismo rurale gode da qualche anno di un costante tasso di crescita, in particolare l'agriturismo, di fronte allo stallo del settore di turismo tradizionale. L'agriturismo offre ospitalità, cibo e attività di svago sia durante l'estate sia nelle altre stagioni ed è, da un punto di vista delle imprese agrarie, una forma di integrazione dei redditi agricoli non trascurabile. All'agriturismo propriamente detto in regione di affianca anche il turismo rurale, normato dalla stessa legge e solitamente svolto nelle *country house* (Regione Marche, 2002).

All'interno della discussione sui rapporti tra turismo, turismo rurale, territorio e sostenibilità, si è ipotizzata l'esistenza di relazioni funzionali tra diffusione del turismo rurale, altimetria del territorio e dotazioni di ospitalità alberghiera ed extra alberghiera. A tale scopo, si sono presi in considerazione dati tratti dal sistema statistico ufficiale della Regione Marche (<http://statistica.regione.marche.it/>) riguardanti i 239 comuni nell'anno 2009<sup>6</sup>. Complessivamente, secondo questa fonte, nella regione sono presenti 2.550 esercizi ricettivi (alberghieri e comple-

<sup>6</sup> Per l'elaborazione quantitativa si sono considerati i 239 Comuni che attualmente parte del territorio della Regione Marche, non considerando i Comuni della Valmarecchia che dal 2009 fanno parte della Provincia di Rimini.

mentari) che dispongono di 132.240 letti, mentre gli alloggi agro-turistici e *country house* sono 258, con una disponibilità pari a 4.864 letti .

Con riferimento ai Comuni ricadenti nel territorio della regione Marche, l'ipotesi da verificare è che la distribuzione spaziale e la relativa concentrazione delle attività di turismo rurale (agriturismi e *country house*) siano in relazione con altre attività turistiche, densità della popolazione, conformazione altimetrica del territorio marchigiano e distanza dal mare dei comuni nei quali si localizzano agriturismi e *country house*. In tal senso, si possono formulare ex ante almeno quattro ipotesi da sottoporre a verifica:

1. esiste concorrenza tra turismo e turismo rurale;
2. esiste concorrenza tra costa e zone interne, con conseguente affollamento turistico del litorale e disequilibrio territoriale delle attività;
3. esiste complementarità tra alcune componenti dell'ospitalità alberghiera e l'offerta ricettiva del turismo rurale;
4. il turismo rurale si espande nelle zone tradizionalmente di minore affollamento turistico.

Conseguentemente, per la costruzione di un modello interpretativo, sono stati inizialmente considerati dati quantitativi riguardanti i seguenti argomenti:

1. Capacità degli esercizi ricettivi, suddivisi nelle categorie;
  - Alberghi a 5 stelle e 5 stelle lusso;
  - Alberghi a 4 stelle;
  - Alberghi a 3 stelle;
  - Alberghi a 2 stelle;
  - Alberghi a 1 stella;
  - Residenze turistico-alberghiere;
  - Campeggi;
  - Villaggi turistici;
  - Campeggi - Villaggi turistici (forma mista);
  - Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale;
  - Alloggi Agro-turistici e *Country house*;
  - Ostelli per la gioventù;
  - Case per ferie;
  - Rifugi alpini;
  - Altri esercizi ricettivi;
  - *Bed and breakfast*;
  - Altri alloggi privati;
2. Popolazione residente per comune;
3. Comuni per zona altimetrica nuovo assetto (senza comuni della Valmarchia), considerando gli indici di decodifica per:
  - zone altimetriche;
  - comuni costieri;

– comune montano;

4. Vicinanza alla costa.

I dati selezionati sono stati sottoposti ad analisi della varianza mediante l'impiego del pacchetto statistico IBM SPSS Statistics<sup>7</sup>. L'analisi ha escluso dal modello numerose delle variabili proposte inizialmente ed ha rilasciato il seguente modello:  $AGRI = f( ALB3, ALB2, ALB1, VILL, AFFIT, BB, ALTIME)$

dove:

AGRI = Alloggi Agro-Turistici e Country-house;

ALB3 = Alberghi a 3 stelle;

ALB2 = Alberghi a 2 stelle;

ALB1 = Alberghi a 1 stella;

VILL = Villaggi turistici;

AFFIT = Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale;

BB = Bed and breakfast;

ALTIME = Altimetria.

Di seguito si riportano i risultati e successivamente l'analisi delle relazioni funzionali a sostegno o smentita delle ipotesi formulate ex-ante.

**Model summary**

Model	R	R Square	Adjusted R Square	Std Error of the Estimate
1	0,464 <sup>a</sup>	0,216	0,192	0

a. Predictors: (Constant), ALTIME, AFFIT, ALB2, ALB1, BB, ALB3, VILL

**ANOVA<sup>b</sup>**

Model		Sum os Squares	df	Mean Square	F	Sig.
1	Regression	,000	7	,000	9,070	,000
	Residual	,000	231	,000		
	Total	,000	238			

a. Predictors: (Constant), ALTIME, AFFIT, ALB2, ALB1, BB, ALB3, VILL

b. Dependent Variable: AGRI

**Coefficients<sup>a</sup>**

Model	Unstandardized Coefficients		Standardized Coefficients		Sig.
	B	Std. Error	Beta	t	
1 (Constant)	,000	,000		4,391	,000

<sup>7</sup> Si ringrazia il Prof. Francesco Musotti del dipartimento di scienze economico-estimative e degli alimenti nell'Università di Perugia per la fornitura del pacchetto turistico e la collaborazione nell'elaborazione dei dati.

Model	Unstandardized Coefficients		Standardized Coefficients		Sig.
	B	Std. Error	Beta	t	
ALB 3	,159	,062	,179	2,552	,011
ALB 2	-,115	,055	-,133	-2,084	,038
ALB1	-,328	,107	-,206	-3,050	,003
VILL	-2,697	,994	-,191	-2,714	,007
AFFIT	,187	,053	,247	3,514	,001
BB	,076	,022	,227	3,397	,001
ALTIME	,000	,000	,225	3,577	,000

a. Dependent Variable: AGRI

Per quanto risulta dall'analisi della varianza per la costruzione di un modello lineare e dai test di significatività, la diffusione di strutture del turismo rurale (Alloggi Agro-Turistici e *Country house*) è significativamente correlata positivamente con la variabile altimetria (ALTIME). Le altre variabili correlate positivamente sono gli alberghi a tre stelle (ALB3), gli alloggi in affitto professionale (AFFIT) i *Bed & Breakfast* (BB). Gli alberghi "poveri", cioè a una o due stelle (ALB2 e ALB1), mostrano una relazione inversa (correlazione negativa) confermando la alternatività dell'ospitalità tradizionale di minore qualità con il turismo rurale, così come la presenza di villaggi turistici compete con la sua diffusione, confermando la diversa qualità dell'offerta di un turismo tradizionale definibile di massa con l'ospitalità in campagna.

È possibile rilevare empiricamente come nella regione si stia attuando un progressivo ammodernamento degli alberghi di fascia più alta, con la cura, il mantenimento, il rinnovamento degli alberghi di almeno tre stelle e, di contro, una progressiva diminuzione delle attenzioni agli alberghi di fascia inferiore.

Le ipotesi formulate prioritariamente sono in parte confermate e in parte smentite. Il turismo rurale non compete spazialmente con il turismo in quanto tale, ma solo con alcune sue componenti ed è realisticamente da considerare come una componente aggiuntiva e non alternativa dell'offerta di ospitalità. Molte delle variabili esplicative che descrivono la dotazione territoriale di ospitalità alberghiera ed extra-alberghiera non risultano correlate significativamente con il numero di agriturismi e *country house*. Tra le altre, considerevole appare l'esclusione dal modello degli alberghi a 4 stelle. Così come significativa, ma in senso opposto, è la correlazione positiva tra diffusione spaziale del turismo rurale e quella dei *Bed & Breakfast*.

In un quadro più ampio, quindi, l'interpretazione più realistica è che il turismo rurale si diffonde spazialmente nel territorio della regione Marche preferendo le zone montane e collinari, allontanandosi per contro dalle zone costiere. Nel caso oggetto di studio, le diverse forme con cui si configura il turismo rurale

si dimostrano attività che favoriscono l'ampliamento dell'offerta di ospitalità in zone interne meno affollate (montagna e collina) e che sono in grado di dare un contributo al riequilibrio territoriale delle presenze.

È consistente quindi l'ipotesi che la crescita del turismo rurale, favorita dalla politica di sviluppo rurale, che sottende il sostegno della multifunzionalità agricola, sia un'effettivo contributo alla sostenibilità turistica complessiva.

Questa considerazione vale non solo nel più ristretto campo dei rapporti tra turismo e turismo rurale, ma potrebbe far riconsiderare con una visione più ampia il ruolo che l'agricoltura svolge per l'intera società a fronte del sostegno pubblico richiesto e accordato.

## 8. MULTIFUNZIONALITÀ AGRICOLA E RIEQUILIBRIO TERRITORIALE

L'analisi svolta prendendo come caso studio la diffusione spaziale del turismo e del turismo rurale nella regione Marche consente di trarre qualche conclusione a proposito dei possibili modelli di turismo sostenibile.

La sostenibilità turistica è proposta come modello operativo dalle istituzioni internazionali di settore, mondiali ed europee, così come la sostenibilità delle produzioni agricole è da tempo un impegno politico di livello globale. Le politiche di sviluppo sostenibile sono da considerare una proposta generale e unitaria per il mantenimento di rapporti equilibrati tra società e ambiente, restando meno efficaci gli approcci settoriali. Il settore del turismo e quello dell'agricoltura appaiono tuttavia particolarmente interessati alla offerta di "prodotti" e "servizi" ecocompatibili, anche sulla spinta di mutamenti in atto nel comportamento dei consumatori e nonostante la volgarizzazione banale della ricerca di una presunta genuinità che si può facilmente trovare in ambiente rurale. Da un lato l'agricoltura si è avviata da tempo alla multifunzionalità per esigenze di maggior riguardo all'ambiente e al benessere dei consumatori, dall'altro il turismo mostra crescenti segnali di attenzione ai turisti che cercano forme di svago e viaggio meno tradizionali e più attente al rispetto della natura e della cultura delle località visitate. I cambiamenti di comportamento dei consumatori sono manifesti agli attori economici e politici del turismo e dell'agricoltura, anche se in quest'ultimo settore le istanze di protezione ambientale appaiono fortemente collegabili alla strategia dell'intervento pubblico, preoccupata delle eccedenze produttive alimentari occidentali e per conseguenza dei rapporti politici globali che vedono le produzioni agricole come spunto di forte confronto tra paesi ricchi e paesi poveri.

Nel quadro di queste più ampie considerazioni, l'analisi territoriale dei rapporti tra settori produttivi diversi come sono l'agricoltura e il turismo, che da tempo si trovano a collaborare ma spesso a competere per l'accaparramento della domanda turistica, può dare qualche interessante indicazione sia sul piano conoscitivo sia su quello di un possibile indirizzo politico.

Il settore turistico dimostra una certa tendenza al soddisfacimento di una domanda orientata all'ecologica. Questo è testimoniato dalla larga partecipazione delle amministrazioni locali alle diverse forme di certificazione ambientale delle strutture ricettive. La regione si posiziona al primo posto come numero di Bandiere blu, Bandiere arancioni e per presenza di adesione alla rete dei Borghi più Belli d'Italia. Importante è il caso del Comune di Corinaldo che è stato insignito del premio 2007 del Borgo più bello d'Italia e del riconoscimento EDEN "Destinazione europea d'eccellenza".

Il modello di crescita tradizionale del turismo marchigiano è stato segnato da un'accentuata *litoralizzazione* del fenomeno, effetto negativo da un punto di vista ambientale, paesaggistico e sociale. Del resto, questo carattere si abbina a quello della presenza nella regione Marche della cosiddetta "capitale diffusa", che comprende aree urbane o territori definiti "densi" per l'alta concentrazione della popolazione, al cui interno si intersecano relazioni molteplici e diversificate tra i soggetti del policentrismo regionale (Fondazione Censis, 2002). Sul piano amministrativo sono spesso evidenti difficoltà di gestione da parte di un potere unico in grado di svolgere un'azione efficace di coordinamento, tanto più necessario per facilitare l'interazione tra le parti ed evitare la sovrapposizione di competenze e per conseguenza la conflittualità di interessi. Tuttora, il sistema marchigiano appare fondato sulla coesistenza di soggetti molteplici, di progetti, centri di decisione e gruppi di pressione che interagiscono con ruoli talvolta sovrapposti, esprimendo così un riconosciuto potere regionale policentrico (Fondazione Censis, 2002).

Il ruolo giocato dall'agricoltura è stato fondamentale fino a quasi tutto il secolo scorso ed ha pesato in modo sostanziale sulle dinamiche di spostamento delle popolazioni che hanno avuto effetto sulla diffusione spaziale degli insediamenti industriali e urbani che concentrano le attività del terziario. L'agricoltura è stata penalizzata nella sua crescita equilibrata per la presenza di un numero elevato di centri abitati dove la densità di popolazione, in modo ovviamente variabile, ha sempre determinato aspettative extra agricole per l'uso del suolo e condizionato il mercato per uso edile rispetto alle produzioni alimentari. L'agricoltura è stata a lungo ed è tuttora un'attività accessoria rispetto all'economia industriale e terziaria, attratta dai centri urbani, tanto che non sempre è facile stabilire nell'economia mista della famiglie la fonte prevalente di reddito, anche se i dati più recenti indicano l'evidente crescita della quota dei redditi extragricoli nel sostegno delle famiglie marchigiane. Tuttavia, aspetto peculiare della regione è che, nonostante l'aumento delle attività industriali e del terziario, non si è assistito a uno spopolamento delle campagne come in altre regioni ma si è mantenuto un tessuto produttivo vivo per la forte tradizione rurale della popolazione, per la conformazione del territorio, per una discreta disponibilità di infrastrutture che consentono di valorizzare i molti beni immobili disponibili con usi come quello abitativo e agrituristico.

In questa regione, come in molte altre italiane, l'agricoltura può trovare nella multifunzionalità una nuova ragione di essere. L'analisi svolta evidenzia che l'agricoltura multifunzionale è in grado di fornire un modello di sostenibilità per così dire "interna" a se stessa ma anche una "esterna", con la fornitura di servizi di agriturismo e di sostegno territoriale al turismo rurale che sono in grado sia di aumentare la quantità e la gamma dell'offerta turistica in un territorio, espandendo e diversificando la dotazione di strutture ricettive, sia di fornire un possibile modello più generale di sostenibilità turistica. In tal senso, la riallocazione delle strutture ricettive turistiche (senza aggettivi) dalle zone di maggiore congestione ad altre di non tradizionale presenza turistica appare già in grado di accogliere maggiori presenze turistiche nelle zone rurali, alleviandone l'emarginazione reddituale e sociale.

Le opportunità che si aprono nella regione Marche per delineare un modello equilibrato di uso turistico del territorio coincidono temporalmente con la consapevolezza della necessità politica di orientare la struttura economica verso attività non più esclusivamente concentrate sui modelli tradizionali ma su modelli di sostenibilità turistica che dia l'opportunità di limitare il diffondersi dell'industrializzazione anche nelle aree interne, liberandole per la crescita del turismo ambientale e di quello culturale. La combinazione tra diffusione di nuove tecnologie e diversificazione strategica dell'uso dello spazio potrà garantire lo sviluppo locale da altre e più gravi crisi mondiali.